

Simona Lorenzetti

ALTA TENSIONE L'episodio durante gli scontri del 3 luglio 2011

■ Sono stati assolti i due attivisti no Tav accusati di aver preso parte, il 3 luglio del 2011 nel corso dei violenti scontri in Val Susa, al sequestro del vicebrigadiere dei carabinieri L.D.M.. La sentenza è stata emessa ieri dal gup Gianluca Robaldo al termine di un processo con rito abbreviato. L'assoluzione è per «non aver commesso il fatto», anche se il gup nel pronunciare la sentenza ha fatto riferimento al comma del codice che assolve con formula dubitativa. Insomma non vi è certezza che i due abbiano preso parte al sequestro, ma neanche che ne fossero completamente estranei. Per i due imputati, Matteo Furcolo e Gabriele Filippi, i pubblici ministeri Andrea Padalino e Antonio Rinaudo, che hanno già annunciato un ricorso in appello, avevano chiesto la condanna a sei anni di reclusione (tenendo presente lo sconto di un terzo della pena per la scelta del rito) e una multa di 2 mila e 400 euro.

Lastoria del sequestro del vicebrigadiere era emersa con forza nel corso del maxi processo No Tav in relazione agli scontri avvenuti a Chiomonte nell'estate del 2011 in occasione dell'avvio del cantiere per la realizzazione del tunnel geognostico del Tav. Era stato poi

Carabiniere sequestrato Assolti 2 attivisti No Tav

*Uno di loro aveva gridato alla polizia: «Il prossimo non torna indietro»
Il militare fu selvaggiamente picchiato e gli venne rubata anche l'arma*

darlo e sequestrarlo. Il vicebrigadiere venne preso in ostaggio e trascinato dietro a una roccia. I sequestratori gli tolsero casco, scudo, pistola, cintura ed effetti personali (una catenina, un bracciale, un coltello multiuso, una torcia, il portafoglio, il telefonino, la cintura), lo atterrarono e lo colpirono violentemente anche con delle spranghe. Un pestaggio violento che andò avanti per oltre venti minuti, fino a quando due attivisti, un uomo e una donna, non intervennero per sottrarlo all'aggressività dei suoi sequestratori. A seguirne ci fu una serrata trattativa tra gli attivisti e i vertici delle forze dell'ordine per ottenere la liberazione del carabiniere, prima, e la riconsegna delle armi dopo. Alla fine furono due



No Tav a riconsegnare il militare, ferito e contuso, alla polizia mentre altri stavano lì a guardare con aria di sfida e di vittoria e tra loro c'era anche Gabriele Filippi che, secondo quanto ricostruito dalla digos grazie alle riprese fatte quel giorno, gridò in direzione degli agenti: «Il prossimo non torna indietro». A Matteo Furcolo, invece, gli inquirenti arrivarono grazie a un'intercettazione ambientale fatta due giorni dopo gli scontri nel centro sociale «Pirateria» di Roma. Nell'ambientale si distingue la voce di Furcolo che racconta ai compagni quella giornata di guerriglia: «L'unica carica che hanno provato a fare dentro il bosco, è stato sequestrato uno sbirro e sono scappati. Quindi s'è tenuto sto sbirro per un po'».

Al lungo nel corso del processo si è dibattuto su questa intercettazione. Ieri la sentenza di assoluzione. «L'assoluzione era inevitabile. Gli elementi in mano alla procura erano straordinariamente labili», ha detto l'avvocato difensore, Claudio Novaro. La difesa, in aula, ha fatto presente che il primo dei pm che si occuparono del caso, Giuseppe Ferrando, oggi procuratore capo a Ivrea (Torino), non aveva proceduto con le incriminazioni.

Twitter: @S_Lor75

IL VERDETTO

I pm, che annunciano ricorso, avevano chiesto una condanna a 6 anni

illegale dell'Avvocatura di Stato, nel corso della sua requisitoria a rimarcare la vicenda e a chiedere al giudice Quinto Bosio di inviare gli atti in procura perché si procedesse contro i sequestratori. E così è stato.

Il vicebrigadiere venne sequestrato durante una carica avvenuta nei boschi di Chiomonte vicino all'area archeologica. Il tentativo di respingere i manifestanti con una carica abortì subito perché gli attivisti No Tav erano troppo numerosi e lanciavano sassi a ripetizione. Durante la ritirata un altro carabiniere venne colpito da un masso enorme e cadde a terra. Il vicebrigadiere cercò di fare da scudo al collega perché potesse essere soccorso. Pochi istanti nei quali rimase isolato e che diedero l'opportunità a un gruppo di No Tav di circon-